

Concluso il tempo pasquale, inizia il ciclo delle domeniche dopo Pentecoste. La liturgia domenicale propone una meditazione sulla verità spirituale di tutte le singole opere di Dio nell'antica alleanza. Soltanto il dono dello Spirito consente di entrare nell'intenzione del Creatore sottesa a quelle opere. Le singole domeniche dunque passano in rassegna le singole opere del tempo della preparazione, dell'Antico Testamento, per portarne in luce il compimento spirituale in Cristo. La prima opera, al centro della liturgia di oggi, è appunto la creazione.

La creazione non esce infatti dalle mani di Dio già perfetta; dev'essere presa in mano dall'uomo; le creature sono come parole che Dio rivolge alla creatura più cara, quella umana. Ma i figli di Adamo non comprendono le opere di Dio, e anzi le sfigurano. Soltanto il Figlio di Maria, concepito per opera dello Spirito Santo, attraverso la sua opera rivela la verità della creazione.

Nell'ottica biblica la creazione è una preparazione all'alleanza. Mediante la creazione Dio dispone le condizioni per l'alleanza mosaica. E prima ancora per l'alleanza con tutti gli uomini. Tutte le cose sono create per l'uomo, sono come delle parole che Dio pronuncia rivolto all'uomo; attraverso la risposta umana esse debbono trovare la loro verità.

Di articolare mediante parole il senso del messaggio pronunciato silenziosamente da Dio con la creazione si sono occupati in Israele soprattutto i saggi, i cultori della sapienza. Il brano del *Siracide* ascoltato come prima lettura è appunto la parola di un saggio, che riflette sul senso di tutte le cose. La riflessione dei saggi di Israele cerca di rimediare alla stoltezza delle nazioni pagane.

Appunto alla stoltezza delle nazioni si riferisce Paolo, nel passo della sua lettera ai *Romani* ascoltato come seconda lettura. La prima parte di quella lettera denuncia il peccato di tutti gli uomini, in difetto rispetto alle attese di Dio nei loro confronti. Appunto le attese di Dio definiscono la giustizia degli uomini. Nella lingua di Paolo e nella lingua biblica in genere *giustizia* ha un senso diverso rispetto a quello dei latini. La giustizia dei latini riguarda i rapporti tra gli uomini; la giustizia biblica riguarda il rapporto tra Dio e gli uomini.

C'è una giustizia di Dio, che consiste nella sua fedeltà alle promesse fatte. E le promesse di Dio sono anzitutto fatte mediante la creazione. C'è una giustizia umana, che consiste nella fede in quelle promesse. Gli uomini *nella loro ingiustizia soffocano la verità* delle promesse di Dio; impediscono alle creature di esprimere il messaggio loro affidato da Dio; e lo impediscono perché, ascoltare quelle promesse, impegnerebbe anche a rispondere.

*Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro*, scrive Paolo. Parla dei popoli pagani; essi tutti hanno notizia di Dio e delle sue *perfezioni invisibili*; esse sono infatti attestate fin dal principio, fin *dalla creazione del mondo, attraverso le opere*. I pagani dunque non hanno scuse: essi, *pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti*. La notizia naturale di Dio non si realizza ad opera della ragione; esige invece la presa di posizione della nostra libertà; in tal senso esige che noi gli rendiamo gloria e grazie.

Il *Siracide*, il saggio antico, come un buon padre di famiglia, istruisce il figlio e gli insegna che Dio *da principio creò le sue opere*. In effetti questo insegnavano i padri un tempo. E oggi? Oggi i padri insegnano poco, quasi nulla; lasciano l'insegnamento alla competenza della scuola. Essi si limitano a assicurare i figli; si occupano soprattutto della *salute*. Delle cose del mondo esteriore si occupano le scienze e i maestri di scuola. Del senso di tutte le cose non si occupano i padri di

famiglia, e neppure i padri intesi in senso ecclesiastico; i sacerdoti si occupano delle cose dell'*anima*, e di Dio. Delle cose della natura si occupano le scienze.

Che dice a tale proposito il saggio antico? Di tutte le creature dice che Dio, *dopo averle fatte*, assegnò loro un ordine destinato a durare per sempre. Appunto quell'ordine avrebbe dovuto istruire le generazioni future. Le creature di Dio – dice ad esempio il *Siracide* – *non soffrono né fame né stanchezza*: il sole nasce, poi tramonta, poi rinasce e di nuovo tramonta; non manca mai al suo appuntamento; e così fanno anche la luna, i fiumi e i mari, le piogge e i venti; sono costanti e non interrompono mai il loro lavoro. *E nessuna creatura urta la vicina*. Nessuna mai disobbedisce alla parola del Creatore. Le creature inanimate appaiono in tal senso decisamente più affidabili dell'uomo, che spesso si stanca e lascia a metà le opere iniziate, che facilmente urta i suoi simili ed entra in conflitto con loro; che soprattutto, disobbedisce alla parola.

Questa visione provvidenzialistica della natura appare decisamente lontana da quella scientifica. La scienza non vede alcun ordine provvidenziale nelle creature. Non vede alcun ordine in genere. Soprattutto, non vede un ordine che possa istruire l'uomo nei suoi compiti. L'ordine del mondo è l'ordine della macchina, non quello del senso. Un ordine come quello, conosciuto, può essere sfruttato per servirsi delle creature e così soddisfare i bisogni. Grazie alla scienza, la natura è diventata un repertorio di materiali utili. Per ciò che si riferisce ai fini ai quali indirizzare i progetti umani, la natura non ha nulla da insegnare.

Il Signore Gesù riprende e porta a compimento la prospettiva della sapienza antica. Egli istruisce i suoi discepoli a proposito del mestiere di vivere e raccomanda loro l'esempio dei corvi e dei gigli. Alla radice della sua raccomandazione sta l'allarme a fronte dell'agitazione scomposta e deludente della gente da cui Gesù si vede circondato. Appunto per correggere una tale agitazione dice: *per la vita, non preoccupatevi di quello che mangerete; né per il corpo di quello che indosserete*. Non riducete la vostra cura per la vita alla cura del cibo e del vestito. *La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito*.

Gesù non dice che occorre occuparsi dell'anima o della vita spirituale, e non del corpo e di quella materiale. Mette invece in guardia nei confronti di questo pericolo, che la cura del corpo e della vita assuma una forma materiale e grossolana. Grosso è il modo di vivere che, anziché riconoscere il senso del presente, si occupa di quel che potrà servire alla vita domani. Occuparsi sempre e solo di quel che serve, mai di ciò che vale, condanna a diventare servili. Per questo Mosè aveva raccomandato di sospendere l'opera delle mani al settimo giorno, per non tornare alla condizione di servi, alla condizione in cui i figli di Israele erano in Egitto.

*Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto?* Per riferimento dunque a ciò che serve, non state in ansia; affidatevi al Creatore del cielo e della terra; egli è Padre e sa che avete bisogno di tutte queste cose. Quel che deve occupare voi è soltanto una cosa, il vostro servizio. Come potete voi servire? Qual è l'attesa di Dio nei vostri confronti? *Cercate il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta*. Gigli e uccelli parlano del suo regno; e appunto da loro dovete apprendere.